

I territori occupati sotto lo Stato liberale e il fascismo sono stati esigui. Ma grande sarebbe stato - se valorizzato dalle istituzioni - il contributo dei missionari al "dopo"

# Italia postcoloniale, un percorso a metà

NOVECENTO

Paolo Borruso traccia la storia dei nostri rapporti con l'Africa dal 1945 al 1989. Merito del saggio è vedere il continente come protagonista e non solo "espressione geografica"

RICCARDO DE BENEDETTI

C'è un importante articolo di Simone Weil dal titolo "La questione coloniale e il destino del popolo francese". È del 1943 e prospetta, nel mezzo della guerra più sanguinosa che l'Europa sta combattendo, essenzialmente contro sé stessa, una decolonizzazione intesa come incontro tra eguali. Onestà intellettuale dovrebbe portarci a riconoscere che nulla di simile è stato possibile pensare a proposito del rapporto che l'Italia ha avuto con il processo di decolonizzazione. E questo per la dimensione incomparabilmente inferiore, per territori occupati e durata, della nostra "colonizzazione", liberale prima e fascista poi, che ha permesso quella che Paolo Borruso chiama «decolonizzazione precoce». Il tema è affrontato in uno studio molto accuro, scritto con partecipazione e attenzione ai risvolti culturali dei processi di colonizzazione e decolonizzazione: *L'Italia e l'Africa. Strategie e visioni dell'età postcoloniale 1945-1989* (Laterza, pagine 369, euro 22,00). Intanto il continente africano viene finalmente considerato un sog-

getto politico e non una semplice espressione geografica del movimento a placche del nostro pianeta. Poi perché l'Italia, per quanto si voglia relativizzare la sua posizione, considerandola solo come "potenza", è il luogo da cui la stessa spinta all'universalizzazione "occidentale" è partita, dall'antichità, con l'Impero, al cristianesimo con la funzione unificante del papato. Questi due elementi, fondamentali, approfondiscono il rapporto che la questione del colonialismo intrattiene con il "destino" stesso dell'Occidente. Risolverla, interpretarla correttamente significa quindi non solo riconoscere l'errore fascista, contemporaneo se non addirittura secondo rispetto a quello dell'imperialismo capitalistico, nell'interprendere un'avven-

L'azione politica di Roma nel secondo dopoguerra è stata relativamente più sganciata dagli interessi di potenza e sfruttamento di altre nazioni. Ma è stato un mutamento superficiale non un incontro tra uguali

tura espansionistica tragicamente priva di futuro. Significa anche, se non soprattutto, gettare le basi, in un contesto radicalmente mutato - che significa l'espansione di nuovi pericoli e non solo di nuove opportunità - per l'attribuzione all' continente africano di una soggettività politica attiva e propria, con tutto ciò che comporta in termini di riconoscimento delle istituzioni politiche ed economiche nate dalla decolonizzazione. Lo studio di Borruso, ordinario di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, descrive il percorso della politica italiana nei confronti dell'Africa, al crollo dell'impero sovietico. È se il processo di decolonizzazione ha assunto andature diverse a seconda delle aree linguistiche che i colonizzatori hanno imposto al continente, il fatto che in fondo gli spazi italofoni in Africa sono stati esigui e paragonati, per fare un esempio, alla stessa Francia, nondimeno l'Italia, con l'estensione dell'impegno missionario profuso della Chiesa, avrebbe potuto garantire se adeguatamente valorizzato dalle istituzioni nazionali, un ruolo ancora più incisivo sui processi di decolonizzazione. Non va dimenticato quanto lo stes-

so disegno statale impresso al territorio africano, con il quale fare i conti, sia frutto della colonizzazione prima e della decolonizzazione poi, anch'essa "imposta" dalle potenze europee. Con tutto ciò che questo ha comportato. Il libro descrive un'azione politica tanto più significativa quanto più, sebbene relativamente, sganciata dagli interessi di "potenza" di altri soggetti che pur decolonizzandosi non per questo arretravano nelle loro pretese di sfruttamento delle immense risorse del territorio africano. Ecco, per tornare all'indicazione della Weil: incontro tra eguali? L'età postcoloniale ha davvero favorito questo incontro, o non si è trattato del cambiamento superficiale di un meccanismo tuttora all'opera? Quello dell'Occidente, qualsiasi cosa la parola oggi denotasse, è stato davvero un congedo dall'Africa? Nei limiti, nelle contraddizioni e nelle diverse visioni strategiche che si sono presentate alla ribalta, almeno fino al 1989, forse, è nascosta la ragione di quanto oggi sia davvero necessario per portare a termine un processo rimasto, nei casi migliori, solo a metà.

## Il quasi-romanzo di Luca Miele su Isacco

ALESSANDRO ZACCURRI

Luca Miele è troppo scaltro, lei troppo bella. Insieme, finiscono sempre che combinano qualche guaio. A meno che il Signore, l'Altissimo, non disponga altrimenti e scelga proprio loro due, l'astuto Abramo e la seducente Sara, per dare inizio all'alleanza con il suo popolo. È una storia che conosciamo o, meglio, che riteniamo di conoscere, come accade per gran parte della Scrittura. Ma è anche una storia che, riletta con la consapevolezza di oggi, risulta molto più complessa. Nel rispetto di un dispositivo ricorrente in *Genesis*, è una storia del doppio: due sono i tentativi compiuti da Abramo per dare consistenza alla profezia che lo riguarda. Un giorno la sua discendenza sarà pure numerosa come le stelle del cielo, d'accordo, ma da qualche parte bisognerà cominciare, no? E allora, dato che Sara non è più e forse non è mai stata fertile, la schiava Agar può tornare utile per partorire il famoso «figlio della promessa». In questo caso, purtroppo, l'interposizione di Sara non è che un'ombra appena intesa. Le voci, che per il resto del libro si sono susseguite in una serie di monologhi, si accavallano adesso l'una all'altra. Non si saprebbe dire da quale parte stia la ragione e infatti la ragione sta altrove, nella mente di Dio che ha già predisposto un diverso finale. O, meglio, un glorioso inizio. In senso stretto, Miele non è il suo esordio come narratore. Oltre a una serie di fortunati saggi tutti apparsi da Claudiana (*Il Vangelo secondo Bruce Springsteen*, *Il Vangelo secondo Jack Kerouac*, e firmato con Massimo Granieri, *Il Vangelo secondo il rock*), nel 2020 il giornalista di *Avvenire* ha pubblicato da Arcana l'autobiografico *Mio padre odava il rock'n'roll*, nel quale già dava prova di un robusto talento di affabulatore. Eppure, nonostante i precedenti, *Il figlio della promessa* costituisce una svolta per molti aspetti sorprendente. Non è esattamente un romanzo, ma del romanzo ha il fascino e la omipresenza. Colpisce, in particolare, l'originalità di una lingua capace di conferire suggestione poetica a una prosa altrimenti essenziale e controllata. Di volta in volta, tocca a uno dei protagonisti prendere la parola, in un alternarsi di punti di vista che comprende anche l'apporto di personaggi in apparenza marginali, come il servitore Eliezer o l'innominata «moglie di Lot», trasformata in statua di sale durante la fuga da Sodoma. Da una parte c'è Dio, che alle orecchie di Abramo è solo «Voce», dall'altra Isacco, che invece è a suo agio nel silenzio. L'avventura della salvezza si compie nell'andirivieni tra un estremo e l'altro, nella terra misteriosa in cui la scaltrezza perde mordente e la bellezza si trasfigura in visione.

## Cazzullo best-seller del 2024

Il Dio dei nostri Padri. Il grande romanzo della Bibbia di Aldo Cazzullo, pubblicato il 24 settembre, è il libro più venduto dell'anno 2024; risulta inoltre il titolo più venduto durante la settimana di Natale. Lo annuncia HarperCollins Italia che pubblica il volume. L'autore proseguirà il suo tour nei teatri d'Italia, a partire da gennaio, con il nuovo spettacolo tratto dal libro bestseller e proposto in primavera su La

quattro puntate speciali del programma *Una giornata particolare* dedicate alla Bibbia.

## Amica Sofia un numero speciale

È uscito il numero speciale del semestrale *Amica Sofia Magazine*, edito da Rubettino e diretto da Dorella Cianci, dedicato alla Fondazione Rocco Spani di Taranto. Dopo l'editoriale di Massimo Iritano che racconta dei fondatori dell'impresa educativa "Casa delle arti e del gioco", si possono leggere i contributi di Laura Caccia (in collaborazione con Giulio De Mtri e Giovanna Tagliaterra) su "Educare all'arte attraverso l'arte", di Antonella Marino dal titolo "Giulio De Mtri e Danilo Dolci, la 'bellezza' di fare cose buone", sulla sesta edizione del Premio Locù. In conclusione, il racconto dei laboratori estivi della Associazione Amica Sofia che si sono svolti dal 16 al 20 agosto a Camini, in provincia di Reggio Calabria, sul tema "In che mondo viviamo?"



La stazione di Addis Abeba, in Etiopia / Alamy

STORIA

## E il fascismo in Etiopia sfruttò la spedizione dell'etnologo francese

GIANNI SANTAMARIA

Per capire come l'Italia fascista agì per sotterraneamente l'Etiopia e farne una sua colonia un utile cartina di tornasole è la spedizione africana del celebre etnologo francese Marcel Griaule. Lo studioso, infatti, mosso solo dall'interesse scientifico, divenne suo malgrado una pedina nelle mani della diplomazia italiana, segnatamente del console a Gondar, Raffaele Di Lauro, che lo aiutò a districarsi tra gli ostacoli frapposti dalle autorità locali. Ma si schierò risolutamente a fianco del popolo aggredito. Tanto che, nonostante i trascorsi burrascosi con Hallé Selassie, divenne suo stretto consigliere, lo accompagnò nell'esilio, ne raccolse la testimonianza in una memoriale e si scrisse addirittura a fianco del regnante etiopie denunciò le responsabilità italiane alla Società delle Nazioni il 30 giugno del 1936. La vicenda viene ora ricostruita dal sociologo Renzo Guolo, docente all'Università di

Padova, nel saggio *Una missione civilizzatrice. Marcel Griaule. L'Etiopia e l'Italia fascista* (Meltemi, pagine 184, euro 16,00). Una minuziosa ricostruzione storica che dà conto di come l'etnologia, ma anche altre discipline come quelle archeologiche, sia entrata nel gioco delle potenze coloniali. Per dipanare i fili di questo intreccio non è inutile capire chi era Griaule e quali interessi lo muovevano. Allievo di Marcel Mauss e Paul Rivet, egli era innanzitutto una mente pratica e aveva una passione per le scienze esatte, il che lo allontanava dall'approccio umanistico-filosofico alla disciplina, allora dominante. Inoltre il suo passato di aviatore nella Grande Guerra lo portava a utilizzare per lo studio sui campi i mezzi tecnici più moderni (con sé in missione portò anche registratore, macchina fotografica e da presa). La missione Dakar-Gibuti, istituita con decreto del parlamento transalpino nel 1931, godeva di un forte appoggio politico e di cospicui finanziamenti statali, di mezzi e del provento di iniziative, come persino un Galà di boxe. Vi fu coinvolto anche un intellettuale come Hallé Leiris, poeta surrealista ed etnologo (figura alla quale Guolo ha dedicato due anni fa un saggio sempre per Meltemi). Questi fu testimone di un incontro non proprio cordiale tra Griaule e Hallé Selassie, avvenuto a Gibuti dopo che la missione era stata espulsa dall'Etiopia nel dicembre 1932. Episodio dal quale però - nota Guolo - non trasse alcuna

considerazione politica nel suo capoluogo di Dakar l'Africa fantasma. Fatto che testimonia di difficoltà di interpretare in presa diretta i fatti storici. Ancor più in un clima politico internazionale come quello degli anni Trenta. Ne fu condizionata la stessa impresa di esplorazione, partita dal Senegal nel maggio 1931 che - dopo aver attraversato gran parte delle colonie francesi - era approdata nell'Etiopia indipendente nell'aprile del 1932. Subito ci furono intoppi. Griaule venne ingiustamente sospettato di essere un spia e le autorizzazioni per le sue attività furono ritirate, gli misero i bastoni tra le ruote, costringendolo a cambiare itinerario: dalla meta, il lago Tana, la spedizione sarebbe finita un po' più a nord, a Gondar, tra le braccia italiane. L'etnologo era in particolare sospettato di voler fornire le armi che la carovana aveva a disposizione per autodifesa al bell'ossario Hallé, signore del Goggiam. Questi era uno strenuo oppositore del negus e una vecchia conoscenza di Griaule, che da lui aveva avuto ospitalità durante la sua prima missione abissina alla fine degli anni Venti. La zona nord del Paese tra il lago Tana e il confine con l'Eritrea (che già da fine Ottocento era sotto il controllo italiano) era quella dove si muovevano gli agitatori fascisti, sempre più pronti - dopo la svolta espansionistica decisa dal regime nel 1929 - ad acuire gli attriti tra i capi locali e il potere centrale. Emblematico il "giallo" del cadavere di un commerciante italiano

che venne scaricato davanti una tenda della missione di Griaule. Solo dopo si verrà a sapere che il morto ammazzato era colui di facile non era un misterioso uomo d'affari, come detto in un primo momento, bensì un colonnello del Regio esercito attivo in missioni sul posto. Si era trattato di un chiaro avvertimento diretto anche ai francesi che con Pierre Laval a capo del governo si erano mostrati non insensibili alle pretese italiane, atteggiamento culminato nell'accordo Mussolini-Laval del 1935 che diede ad esse il disco verde. Proprio in quell'anno, in seguito all'incidente di Ual Ual, Mussolini iniziò la guerra coloniale. Sarà una guerra "moderna" per quantità e qualità di truppe e armi impiegate per la prima volta sul terreno coloniale, spiega Guolo. Inoltre sarà una guerra «ideologica», perché concepita come "guerra fascista" - sia pure armata come la missione "civilizzatrice" che dà il titolo al volume - e che «già contiene in nuce le derive razziali degli anni successivi». Il fatto di disprezzo verso gli Stati non totalitari, la fascinazione per la politica del fatto compiuto. Un piano inclinato che attraverso la guerra di Spagna porterà all'ormale abbraccio con Hitler. Un contesto storico che si è incrociato con il vissuto degli studiosi e che, più in generale, aiuta a capire «come si è formato quell'originale frammento della generazione intellettuale europea costituita dai ricercatori francesi legati all'Istituto di Etnologia e alla sua istituzione "parallela", il Museo di Etnografia tra i quali anche Griaule». Inoltre si capisce perché hanno speso cause come quella dell'Etiopia. E anche perché ancora oggi l'fantasma coloniale aleggia sull'Europa.